

INFORMAZIONE E POTERE.

Manifestazione del comitato per l'abrogazione della Mammi All'appuntamento molti politici e personaggi dello spettacolo

ROMA La campagna referendaria del comitato promotore per il Sì va avanti e riprende vigore dopo la rottura da parte di Forza Italia su un ipotesi di accordo sulla base del progetto Guanno ten nel corso della manifestazione indetta a Roma dal Sì si respirava ancora l'aria di chi aspetta che potesse succedere ancora qualcosa ma erano in molti a sostenere che la soluzione finale sarà andare alle urne il prossimo 11 giugno. Una «non stop» moderata da Corrado Augias a cui hanno preso parte esponenti della politica e dello spettacolo Cito Maselli Ettore Scola Silvio Orlando Daniele Lucchetti Paolo Virzi Gianni Ippoliti Il Sì riprende dunque a sperare insieme al coordinatore Stefano Semenzato che sostiene le ragioni di tutti quelli (800.000) che hanno firmato perché ci si potesse esprimere con la formula referendaria per superare la legge Mammi. «Dotti è stato il propulsore del Sì - rincara la dose Giuseppe Guietti - con le sue dichiarazioni di oggi (ieri per chi legge ndr) ci farà vincere».

Il primo politico a fare il suo ingresso nel Teatro Nazionale è il fondatore Armando Cossutta anti nei confronti delle trattative per un accordo che disorienterebbe di fatto gli elettori di fronte al voto. «Forza Italia è Forza Italia - aggiunge - Strano che ci sia qualcuno che abbia creduto fosse differente. Questa trattativa è inutile ha creato grande confusione mentre è bene che si voti a giugno. L'eventuale accordo non avrebbe garantito il principio per cui si va a votare e cioè che ad un privato vada solo una rete televisiva». Poco dopo sul palco salgono Carlo Ripa di Meana Vito Gnutt Walter Veltroni e Fausto Bertinotti. Ma prima Mario Segni ha fatto in tempo ad annunciare la nuova proposta dei partiti di centro sinistra «è andata bene - dice - abbiamo spazzato via la sensazione di fretta ingenerata dai giornali e siamo stati tutti d'accordo sul fatto che non si possono fare pasticci per evitare i referendum ripristinando magari una situazione precedente alla legge Mammi».

Bertinotti: no alla confusione

Il segretario di Rifondazione afferma che la linea del suo partito è sempre stata quella giusta. «Mi pare - afferma Bertinotti - che la dichiarazione di Dotti abbia chiuso ogni altro tentativo di trattare. Per le forze progressiste c'è una sola strada i referendum. Non è il caso di aggiungere altri pasticci alla confusione di 12 schede». E poi finisce polemicamente «Non ho capito bene io oppure tutti dicevano che l'accordo Guanno era possibile?».

Non serve a niente radicalizzare lo scontro. «Mi dico che se raggiungeremo con una legge gli obiettivi che ci siamo posti lo preferirei ad una rotte russa che se vincessimo il No ci farebbe scrivere quella legge in condizioni di difficoltà». A parlare è Walter Veltroni sorpreso dall'atteggiamento di Forza Italia prima disponibile alle proposte di centrosinistra e Lega e poi responsabile della rottura della trattativa su una proposta che anche la Fininvest aveva fatto propria «sulla quale il presidente del gruppo Confalonieri aveva dichiarato la propria disponibilità». Le ultime speranze di un accordo sono appese a un filo commenta il direttore



Manifesti elettorali del comitato promotore per il sì al referendum tv

Andrea Ceraso

E il «Sì» rilancia la battaglia «Ora dobbiamo vincere i referendum sulle tv»

Ieri a Roma una manifestazione del comitato promotore per il Sì con Bertinotti, Veltroni, Ripa di Meana. Il fallimento della trattativa con il Polo ridà vigore ai referendum. «La Fininvest perderà in ogni caso - dice Veltroni - perché si metterebbe contro la meta del paese». Anche molti personaggi del cinema a sostegno di una cinematografia che non debba più dipendere dai monopoli televisivi e che si unifichi alle normative europee.

MONICA LUONGO

re dell'Unità anche perché la causa della rottura è squisitamente politica. «La Fininvest è molto più preoccupata del destino delle sue aziende che non di quello della destra italiana. A questo punto far vincere il Sì e il sistema migliore per realizzare un giusto riassetto del sistema radiotelevisivo e sarà molto difficile per Berlusconi impostare la campagna come un giudizio di Dio come un'azione di difesa del centrosinistra che vorrebbe distruggere la Fininvest».

Fininvest comunque male

Veltroni ha smentito anche che ci siano stati contatti con esponenti del Polo in questi giorni «se non quelli ufficiali sulle pagine di Repubblica e in videoconferenza con Confalonieri». È stato chiaro fin dall'inizio che il lodo Guanno non rispondeva al quesito referendario ma nella sua stesura originaria per

Baldassarre: «Troppi i quesiti e incomprensibili»

CHIETI Una presa di posizione sull'«ingorgo» elettorale a pochi giorni dall'appuntamento con le dodici schede referendarie del 11 giugno è venuta dal presidente della Consulta che ha stigmatizzato la confusione in cui sono costretti i cittadini e che poi ha anche parlato della riforma del sistema fiscale in senso regionalista.

Incomprensibili e troppi

«Incomprensibili e forse troppi» così ha definito il presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre i referendum Baldassarre in visita all'Istituto tecnico industriale «Enrico Mattei» di Vasto (Chieti) ha sostenuto che «la responsabilità di questo fatto non è della Corte Costituzionale perché non è la Corte a promovere i referendum abrogativi - ha aggiunto - forse troppi ma soprattutto incomprensibili perfino ai giuristi figuriamoci per la gente». «Ciò - ha detto ancora - potrebbe rappresentare un effetto disincentivante per andare a votare». Il presidente della corte costituzionale ad una domanda dei giornalisti relativa al sistema televisivo italiano ha ribadito poi la fondatezza della sentenza della Corte di qualche mese affermando «al momento il possesso di tre reti tv su 12 nazionali da parte di una sola persona è eccessivo». C'è bisogno - ha spiegato - di cambiare questo rapporto o



si aumenta il tetto massimo delle reti o si evita una tale concentrazione.

Sempre a Vasto il presidente della Consulta è poi intervenuto anche in tema di decentramento del potere di regionalismo e di riforma fiscale regionale «in materia di regioni bisogna cambiare devono essere rinforzate con un ripensamento complessivo a cominciare dai finanziamenti di questi enti».

Sistema fiscale regionale

«Il costituente ha osservato Baldassarre - ha scritto norme troppo laconiche e la prassi è stata poi ancora peggiore. Bisogna rivedere come accedono ai finanziamenti quindi non più finanziamenti derivati ma sistema fiscale regionale. Due i vantaggi - ha spiegato il presidente della Corte Costituzionale - bilanci più agili e maggior responsabilità verso i cittadini elettori. Le Regioni - ha aggiunto poi - possono rappresentare un contrappeso importante alle forze del potere centrale. un sistema regionale più forte non significa federalismo in senso stretto come in Germania o negli Usa. da noi sarebbe pericoloso per l'unità nazionale. In Italia - ha concluso - il percorso di acquisizione dei fondi fondanti infatti non è ancora compiuto perciò bisogna riflettere. Nord e Sud devono avere le stesse capacità di sviluppo per evitare i pericoli di spaccature».

«Non ho mai creduto a trattative occulte, la maggioranza è unita. Le divergenze? Banali e momentanee»

Petrini: «Se Forza Italia ora rifiuta prima bluffava»

ROMA Pierluigi Petrini è il plebiscitario politico di Umberto Bossi nella giornata finale delle trattative per evitare i referendum sulle tv mentre Antonio Marano è l'esperto che fa parte della commissione Napolitano. Il gran capo è in vacanza per curarsi una brutta bronchite e ufficialmente non è raggiungibile nemmeno telefonicamente. Tuttavia domenica sera ha sentito Massimo D'Alema e gli ha ribadito che lui ad accordi che non configurano già la proposta sull'antitrust non c'è. Teme che nel pacchetto della trattativa ci sia anche la data delle elezioni. «racconta un progressista che sta sciogliendo da vicino la vicenda. Petrini è noto che la Lega vorrebbe spostare le elezioni politiche al 96 mentre Forza Italia e Pds guardano il prossimo autunno. Ma allora il dissenso tra due leader - del Pds e di Forza Italia - è reale. Oppure è un

Le divergenze tra D'Alema e Bossi? «Banali e momentanee». Pierluigi Petrini smorza la polemica tra Pds e Lega e aggiunge «La maggioranza non è divisa e stato diverso il giudizio sul lodo Guanno». Una telefonata tra i due leader domenica sera determinante per l'accordo del centrosinistra sulla controproposta del Carroccio. «Non ho mai creduto a trattative occulte. La discussione non poteva eludere il momento del confronto istituzionale».

ROSANNA LAMPUGNANI

gioco delle parti come si racconta va tenersi conto della Camera? C'è stata una reale divergenza di opinioni? spiega Petrini e il gruppo progressista a Montecitorio. Sul metodo? chiosa Franco Bassanini. Petrini continua. In un primo momento D'Alema pensava diverso che il lodo Guanno fosse la soluzione giusta per evitare i referendum. Ma ad un'ulti più approfondita ha riconosciuto l'insuffi-



cienza della soluzione. Coniungendo la divergenza tra Bossi e D'Alema è stata momentanea e banale. E concordata una base comune. La maggioranza ha voluto sottoporre alla controparte che aggiunge Petrini «accusa di aver trasgredito i precedenti accordi che nessuno ha mai sottoscritto». Insomma nella riunione di maggioranza del pomeriggio il centrosinistra si è ricompattato sulla controproposta della Lega che Bassanini dice non dissimile da quella proposta dal Pds e che in ogni caso mette parità precisi sul possesso delle reti tv. Dotti in scudoni Berlusconi deve ridurre il numero delle sue reti di rete una come si dice anche la Corte costituzionale entro il giugno '98, cioè un tempo logico come lo vedeva Marano. Onorevole Petrini ora che il centrosinistra ha ritrovato una strategia unitaria su questa fonda-

mentale questione, la maggioranza si è rinsaldata?

Non c'è mai stata divisa e era solo una divergenza sul giudizio in merito al lodo Guanno. E quando la discussione è stata portata nella sede propria si è trovata la soluzione.

Ma quali erano le differenze tra voi e il Pds?

Diciamo che noi e il Pds erano proposte strutturalmente diverse. Ripeto era solo differente il giudizio sul lodo Guanno che non offre in sposa il quesito referendario anzi l'esclude. Creando un vuoto normativo senza il controparte offre certezza sul come riempirlo. Chi rifiuta il dialogo su un ipotesi di riforma futura non è scaturita. Coniungendo nella Quercia erano posizioni divergenti fino a do-

menica sera. Ma è comprensibile perché nel weekend non tutti i dirigenti erano a Roma e in stretto contatto tra loro. Ma quando si è arrivati al dunque il problema è stato risolto.

Ma quale era il vostro reale timore che la trattativa si svolgesse dietro le quinte?

Nessuno ha pensato mai che ci fosse una trattativa occulta per che necessariamente si sarebbe dovuto arrivare al tavolo della commissione Napolitano. Quindi non si poteva fare a meno di coinvolgere tutte le parti politiche o non si sarebbe ottenuto nulla. La sinistra non ho mai creduto i stipuli nascoste o i patti iniqui. Diciamo che nessuno poteva saltare questo momento del confronto collegiale e quindi l'evaglio del Parlamento. Nessuno poteva davvero pensare di esaurire questo momento.

DALLA PRIMA PAGINA

L'autogol di FI

a un testo più appropriato. Prima di conoscerlo l'avvocato Dotti presidente del gruppo di Forza Italia poi spalleggiato da Berlusconi in persona ha buttato all'aria le carte gridando al tradimento e invocando il voto degli italiani.

Il testo raccoglie punti utili della proposta Guanno salva guarda tutti i soggetti dai rischi di una provvisoria quanto si vuole deregulation selvaggia stabilisce il periodo di transizione a due concessioni (entro i termini indicati dalla tassativa sentenza della Corte Costituzionale) e poi a una sola concessione primo gennaio 1996 per reti via etere con ripetitori a terra specificando che i termini potranno essere ridefiniti con legge in relazione all'evoluzione dei mezzi tecnologici di trasmissione e del mercato della comunicazione di massa - consente alla Fininvest se lo voglia, di vendere.

Non era quest'ultimo il punto chiave per Fininvest e Forza Italia? Non erano già state apprezzate eventuali soluzioni di quel tipo per esempio da Fedele Confalonieri? Dunque dove sta lo scandalo il tradimento l'intento punitivo? È vero che non si capisce bene quel che sta avvenendo. Si hanno informazioni frammentarie ed episodiche. Sono in corso trattative per la vendita della Fininvest (o meglio della holding Mediaset) al magnate australiano Murdoch? Ma una normativa antitrust indispensabile per un paese che voglia essere evoluto democratico moderno non è affatto mirata su Silvio Berlusconi vale per tutti vale anche per Murdoch o chiunque altro stia sul mercato.

Si pensa a una vendita alla Stet azienda pubblica di telecomunicazioni in via di privatizzazione come è stato rivelato giorni fa dallo stesso Berlusconi? Impensabile ipotesi e non solo perché pubblicizzerebbe i debiti privati. Ma anche per le ragioni esposte da Giuliano Amato presidente dell'antitrust «Sta arrivando una nuova macchina che conterrà tv computer telefono. Funzionerà via cavo. Che cosa otterrà chi possederà i cavi se possederà anche televisioni e telefoni? Il potere assoluto». Sa ribatte davvero enorme para-dossale se mentre si discute di allargare il mercato aprirlo a nuovi capitali introdurre la libera concorrenza moltiplicare i proprietari insomma smontare i monopoli e gli oligopoli si stesse già lavorando ai megapoli. Il gli di una maleducazione concentrazione nelle stesse mani di emittenti e nuovi mezzi di trasmissione. Roba da incubi della fantascienza.

Insomma se lo status quo è ormai del tutto inattuabile peggiorare la situazione sarebbe una pazzia illiberale certamente grave e dannosa al paese (a proposito dei tre milioni di nuovi posti di lavoro creati negli ultimi due anni negli Stati Uniti d'America il 60% sono nel settore delle comunicazioni) c'è davvero un mondo nuovo da inaugurare se non si resta soffocati dalla attuale camicia di forza del duopolio Rai-Fininvest.

La proposta del centro sinistra è seria. La sede per discuterla la commissione parlamentare presieduta da Giorgio Napolitano. L'ultimo giorno utile è oggi 23 maggio. Un accordo sarebbe saggio. Non sarebbe saggio per fare che con il metodo del tira e molla e delle docce sciozzate mentre uno di Forza Italia tiene fermi i gruppi parlamentari che vogliono la riforma e i comitati del Sì qualche altro della Fininvest li picchia da mattina a sera con gli spot del No magari fino all'11 giugno.

Abbiamo lavorato all'accordo possibile se c'è meglio. Altrimenti da oggi riprenderemo a lavorare per un ampissimo mobilitazione popolare a sostegno del Sì nei quattro referendum sulle tv. (Fabio Mussi)